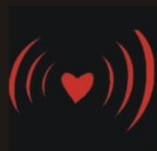


# LA CRIMINALIZZAZIONE GIUDIZIARIA DEL MOVIMENTO NO TAV

Primi elementi per un'analisi scientifica e politica

**Alessandro Senaldi**

I dati dei processi contro i/le No TAV:  
un contributo al dibattito



Supporto Legale



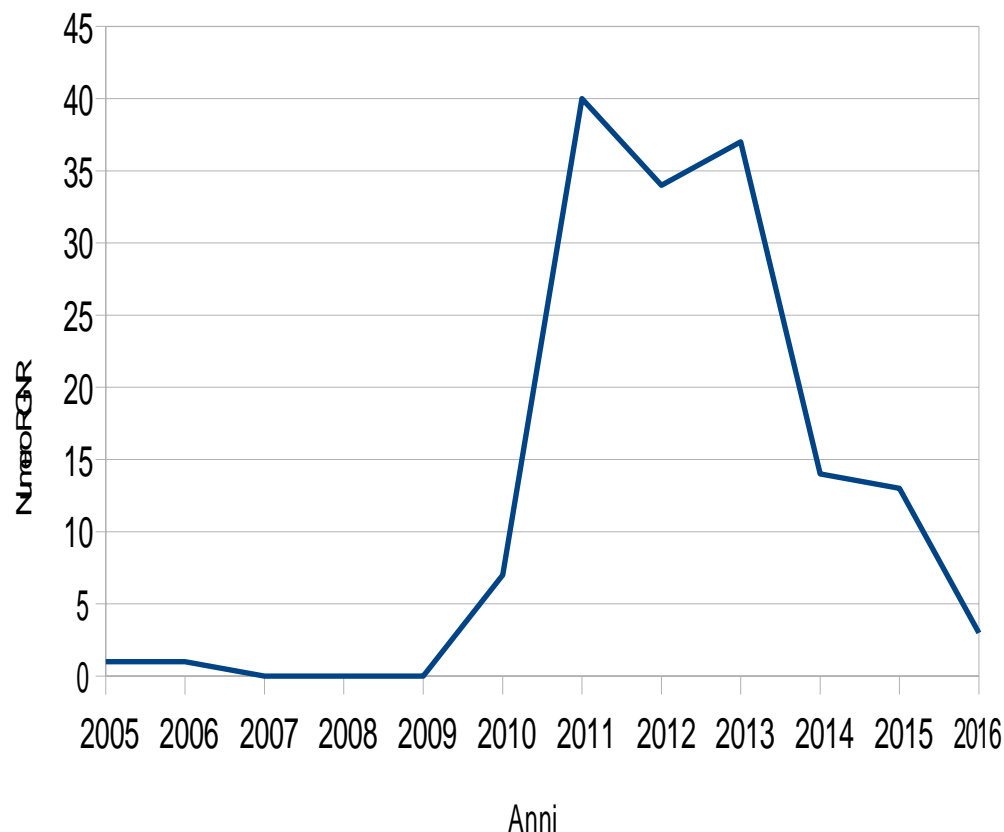
Associazione  
Bianca Guidetti Serra

## La ricerca svolta sui documenti archiviati

- La ricerca ha riguardato conclusione almeno del primo grado di giudizio al 31 dicembre 2017. Complessivamente, quindi, abbiamo avuto accesso ai materiali giudiziari di un periodo complessivo di quasi 12 anni (4.061 giorni).
- La ricerca effettuata ha portato all'identificazione di 151 procedimenti iscritti al Registro Generale Notizie di Reato dal 2005 al 2016, ma solo di 86 è stato possibile ricostruire in maniera completa la storia processuale in base ai materiali raccolti.
- Parliamo di "tendenze" perché, per poter classificare i risultati come "prove scientifiche" avremmo bisogno di una maggiore completezza delle fonti.
- Si tratta di 7.301 documenti che coprono lo spettro di quanto accaduto nei procedimenti che coinvolgono attivisti e attiviste.
- Inoltre, sono state analizzate testualmente 252 file tra sentenze, memorie di avvocati e imputati, arringhe del collegio difensivo trascrizioni dei verbali di udienza redatti a seguito di fonoregistrazione.

# Evoluzione dei processi contro activist\* No Tav

Grafico 1 - Rapporto RGNR/anno



L'aumento degli RGNR iscritti è causato da:

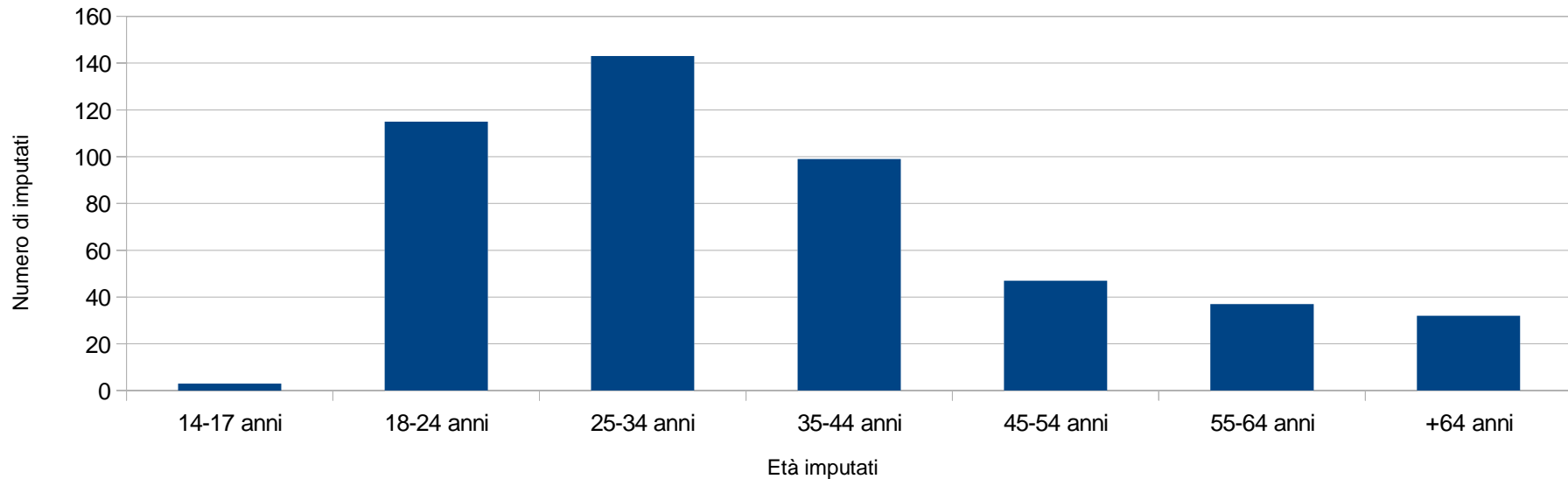
- Primi passi concreti della compagine promotrice ai fini della realizzazione dell'opera.
- Esistenza del “Gruppo Tav” creato il 13/1/10 da Caselli contestualmente alle prime operazioni di sondaggio (sezione attiva fino al 2015 e sostituita da Spataro con quella sul “Terrorismo ed eversione dell’ordine democratico, reati in occasione di manifestazioni pubbliche”).
- La maggior parte dei procedimenti vedono atti firmati dai PM Padalino (30 procedimenti su 85), Pedrotta (30 su 85), Rinaudo (28 su 85), Ferrando (27 su 85), Quaglino (21 su 85), oltre che dagli ex Procuratori Capo Caselli e Spataro

# Realtà dei numeri e selettività di procura e polizia

- Secondo il Registro Informatico della Procura tra il 2010 e il 2014 sono state indagate più di mille persone (123 i fascicoli aperti tra il 2010 e il 2012 per un totale di 707 indagati, mentre, nel 2013 sono stati aperti 70 fascicoli con un totale di 280 indagati; fonte: La Repubblica Torino 1 marzo 2014)
- Secondo lo studio effettuato occorre evidenziare una discrasia tra quanto riportato ai media dalla Procura di Torino e quanto emerso dal nostro studio. Infatti, dalla ricerca svolta sui procedimenti raccolti risultano solamente 477 imputati, per giunta in un maggiore arco temporale. Questo sta a significare che, a fronte di un'alta attività investigativa della Procura, solo una parte minoritaria di queste si conclude con un addebito.
- Emerge una selettività di Polizia e Procura in quanto molti procedimenti hanno come protagonisti i medesimi soggetti, infatti, le persone realmente coinvolte nei documenti analizzati sono 301. Il meccanismo selettivo è così spiegato da Petronzi durante il maxi-processo: «si è scelto di concentrare l'attenzione di carattere investigativo su quei soggetti potenzialmente identificabili [...]. Quindi non ci si è concentrati su quelle altre figure [...] ma si è concentrata l'attenzione su questi soggetti [...] perché diciamo altresì che non si stava lavorando su una massa indistinta di soggetti arrivata da chissà dove, quindi si operava altresì su di una soggettività in buona parte anche nota, sia perché facente parte del variegato movimento No Tav, sia perché molti facenti parte di circuiti antagonisti, anche anarchici, nazionali e non solo nazionali»

# Classi di età degli imputati

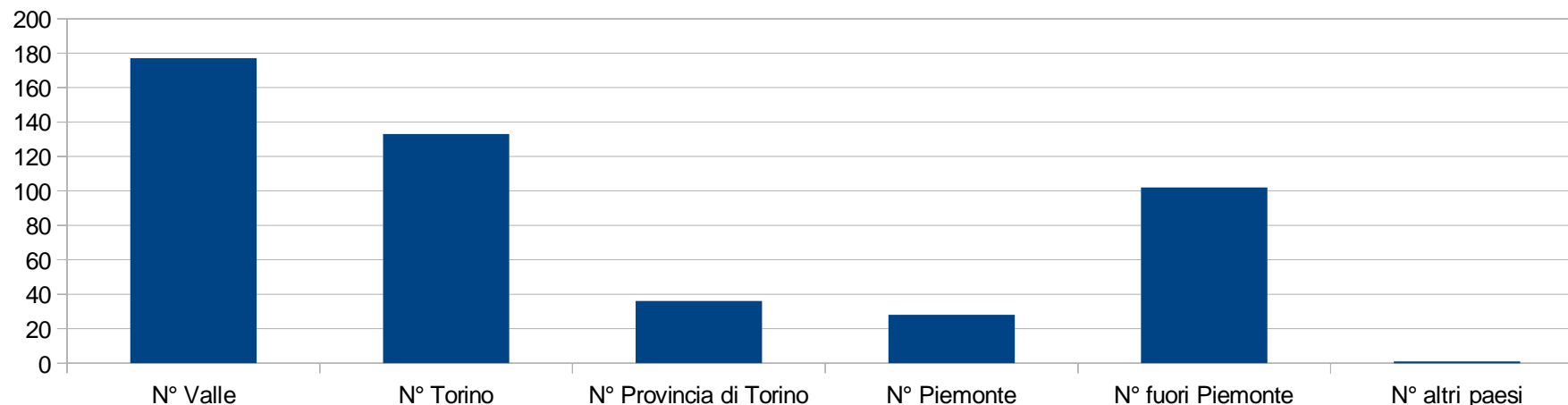
Grafico 2 - Età imputati



- Gli imputati sono di un'età compresa tra i 17 e gli 78 anni, il che dimostra una spiccata intergenerazionalità del movimento.
- Il numero di coloro che hanno più di 64 anni rappresenta il 6,7% del totale. Tale risultato è interessante, in quanto emerge come la percentuale degli attivisti ultrasessantenni imputati sia assai superiore rispetto a quella che si incontra nelle statistiche nazionali, le quali descrivono un'incidenza del numero di indagati over 64 solo del 2,5%.
- La percentuale di attivisti imputati sopra ai 45 anni è sostanzialmente costante (imputati fino ai 34 anni sono il 54,8%, mentre gli imputati con più di 35 anni sono il 45,2%), indice di come la radicalità non sia un fenomeno esclusivamente giovanile. Cade, cioè, la narrazione dell'esistenza di “manifestanti buoni” e “manifestanti cattivi” che si poggia sulla coppia concettuale oppositiva buoni/cattivi=vecchi/giovani.

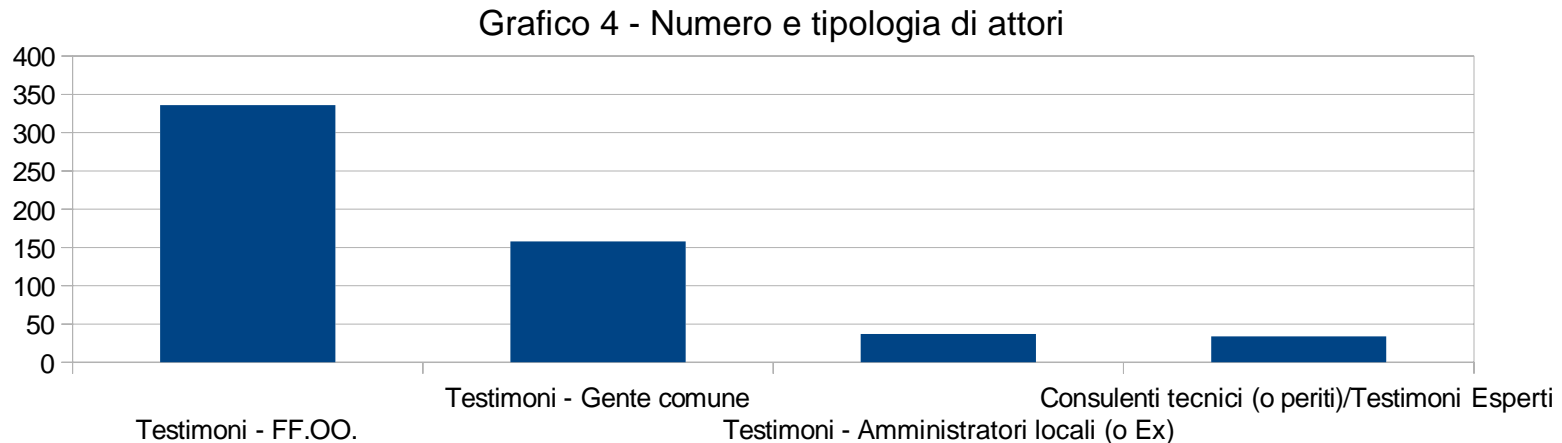
# Provenienza geografica degli imputati

Grafico 3 - Provenienza degli imputati



- La maggioranza degli imputati (37,1%) è residente in uno dei comuni valsusini, in seconda posizione vi sono gli imputati residenti a Torino (27,9%), mentre, il terzo gruppo più numeroso è quello che comprende gli imputati che risiedono fuori dal Piemonte (21,4%). Vi è poi pochissimo scarto tra gli imputati residenti in provincia di Torino e quelli residenti in regione, rispettivamente il 7,6% e il 5,9%, infine, è del tutto irrilevante infine, l'unica presenza straniera tra gli imputati.
- È possibile constatare la crisi del meccanismo di criminalizzazione che ascrive la conflittualità espressa unicamente ai “forestieri”, distinguendo tra coloro che vivono sul territorio conteso, che sarebbero legittimati alla protesta e quindi “buoni”, e coloro che non vivono sul territorio conteso, che sono “cattivi” in quanto accusati di “turismo da protesta”. Infatti, non solo il gruppo di imputati residenti in valle è il più consistente ma, in termini percentuali, gli imputati residenti fuori dal Piemonte sono solo il 21,4% – rappresentando un quinto del campione.

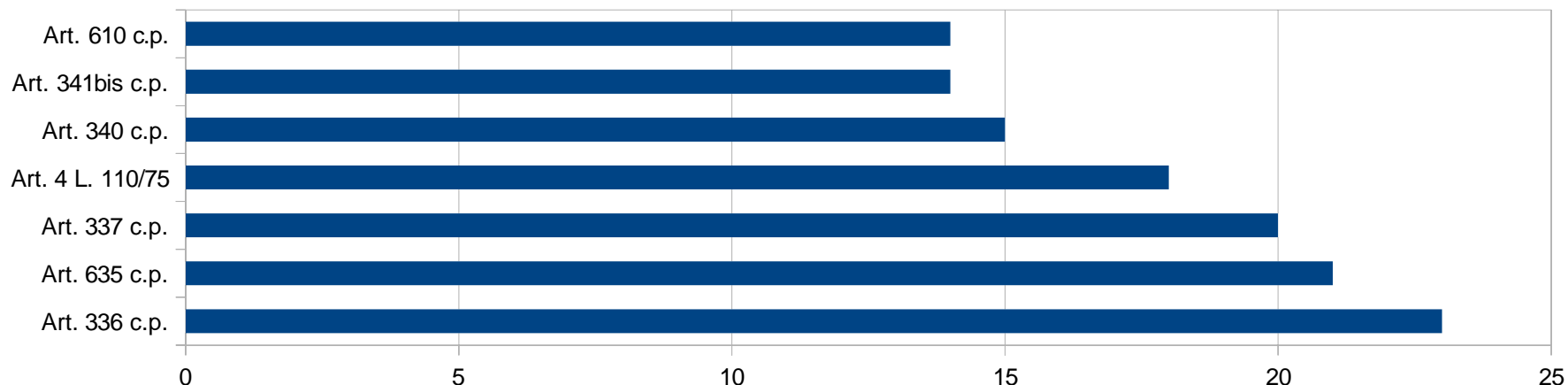
# I numeri degli altri attori coinvolti



- Questi dati, evidenziano tra gli attori presenti nei processi contro gli attivisti una netta sovrarappresentazione degli agenti di pubblica sicurezza, soprattutto se si scompone la seconda categoria di attori presi in considerazione, nel grafico “Testimoni-Gente Comune”, che comprende tutta una serie di soggetti che vanno dai “semplici” attivisti alle parti terze offese, da testimoni che con il movimento non c'entrano nulla a lavoratori adoperati per l'implementazione dell'opera o di sue parti, da giornalisti e professori universitari a personaggi famosi.
- Si comprende, quindi, come ben si possano descrivere, al di là dei termini sloganistici, i processi contro attivisti e attiviste come “processi di polizia”, dove le FF.OO. si configurano come “attore dai mille ruoli” (dediti cioè ad attività di: controllo, prevenzione e repressione; polizia giudiziaria; testimoni; parti offese; parti civili; periti; membri di enti collettivi di rappresentanza; controllo e messa in sicurezza dell'aula e del palazzo di giustizia)

# Tipologia di reati maggiormente contestati

Grafico 5 - Reati maggiormente contestati



- Per quanto vi sia una grossa gamma di reati contestati, emergono come maggiormente contestati dalla Procura i delitti che derivano o dal contatto diretto con le FF.OO. Infatti tra i delitti maggiormente contestati vi sono: Art. 336 cp (Violenza o minaccia a pubblico ufficiale); art. 337 cp (Resistenza a pubblico ufficiale); art. 4 L. 110/75 (Porto di armi od oggetti atti ad offendere); art. 341bis cp (Oltraggio a pubblico ufficiale). Indice di come i reati politici posti in essere, prendano forma su di un rapporto di biunivocità stretta tra attivisti e polizia, la quale a sua volta è percepita come l'unico referente istituzionale che il governo centrale ha lasciato sul territorio.
- In base a tale dato vi è, tra le parti offese, un alto numero di appartenenti alle FF.OO. Questo ha reso possibile un fenomeno peculiare, ovvero la costituzione di parte civile da parte di sindacati delle FF.OO. e di loro organismi di coordinamento e rappresentanza interna. Tuttavia, se in un primo momento il tribunale di primo grado ammette tali costituzioni, in secondo grado e cassazione la costituzione di tali soggetti è negata.



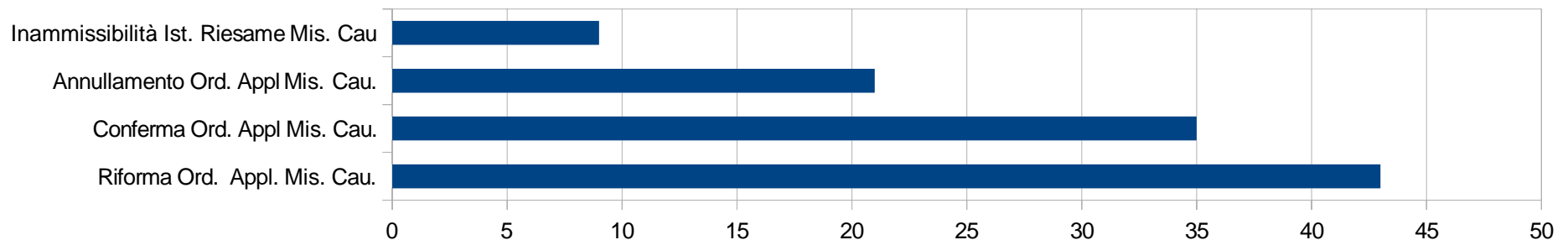
# Sovradimensionamento del fatto di reato: concorso di persone e aggravanti

- Si assiste ad un sovra-dimensionamento del fatto di reato, operato: addebitando abnormi imputazioni (ad esempio “terrorismo” anziché “danneggiamento”); utilizzando largamente gli istituti del concorso di persone e delle aggravanti - il concorso di persone è contestato in più della metà dei processi di cui siamo riusciti a costruire la storia, ovvero 44 volte su 81 procedimenti, e in più di un terzo dei procedimenti (59 su 150) di cui abbiamo il materiale, le aggravanti (comuni e/o) vengono contestate nella quasi totalità dei casi.
- Gli effetti di tale sovradimensionamento si riscontrano: nella possibilità da parte della procura di richiedere ed ottenere le misure cautelari, nella possibilità che i processi contro attivisti e attiviste raggiungano la prescrizione, nella durezza delle sentenze comminate dai giudici.
- La prescrizione, ad esempio, in 12 anni di storia processuale analizzata interviene in primo grado solo una volta. Ovviamente, tale dato soffre del fatto che la maggior parte dei procedimenti analizzati riguardano il primo grado di giudizio.
- Complessivamente le sentenze di primo grado analizzate hanno comminato un totale di: 664 anni, 4 mesi e 17 giorni di reclusione e di 1 anno 4 mesi e 29 giorni di arresto; 5 pene accessorie di interdizione dai pubblici uffici per 5 anni; circa 791.590,01 euro i debiti maturati da parte degli attivisti con Stato e privati, tra multe, ammende, risarcimenti alle parti civili e spese processuali.

# Misure cautelari

- Le misure cautelari trovano un notevole spazio di applicazione, soprattutto le misure cautelari personali. Infatti, su 86 procedimenti, queste vengono richieste diciannove volte dalla procura, la quale formula (con richieste cautelari talvolta riferite a più posizioni soggettive): 40 richieste di custodia cautelare in carcere; 26 richieste di arresti domiciliari, 14 richieste di obbligo di presentarsi alla autorità di polizia giudiziaria, 15 richieste di obbligo di dimora, 10 richieste di divieto di dimora. Le misure cautelari reali, invece, vengono emesse, nella forma soprattutto del sequestro preventivo, 11 volte.
- Quanto avanzato dalla procura, inoltre, salvo in 4 casi di accoglimento parziale, viene concesso nella quasi totalità dei casi dal GIP, tuttavia, in sede di riesame si assiste ad filtraggio maggiore da parte dei giudici.

Grafico 6 - Esito Riesame



- Contro le misure cautelari personali, i difensori degli attivisti hanno sempre proposto istanza di riesame, ottenendo spesso esiti favorevoli (nel 46,4% dei casi si ha la riforma delle misure cautelari e nel 22,7% un loro annullamento). Da questi dati, si può dedurre come la maggior parte delle istanze proposte dai difensori abbia avuto “successo”. Quindi, se la quasi totalità delle richieste di misure cautelari formulate dai PM vengono pedissequamente accettate dagli uffici del GIP, in sede di giudizio dinanzi al tribunale delle libertà vi è un esame più rigoroso, il quale finisce per mitigare gli effetti, prodotti dall'intervento di PM e GIP, di una sorta di punizione anticipata.

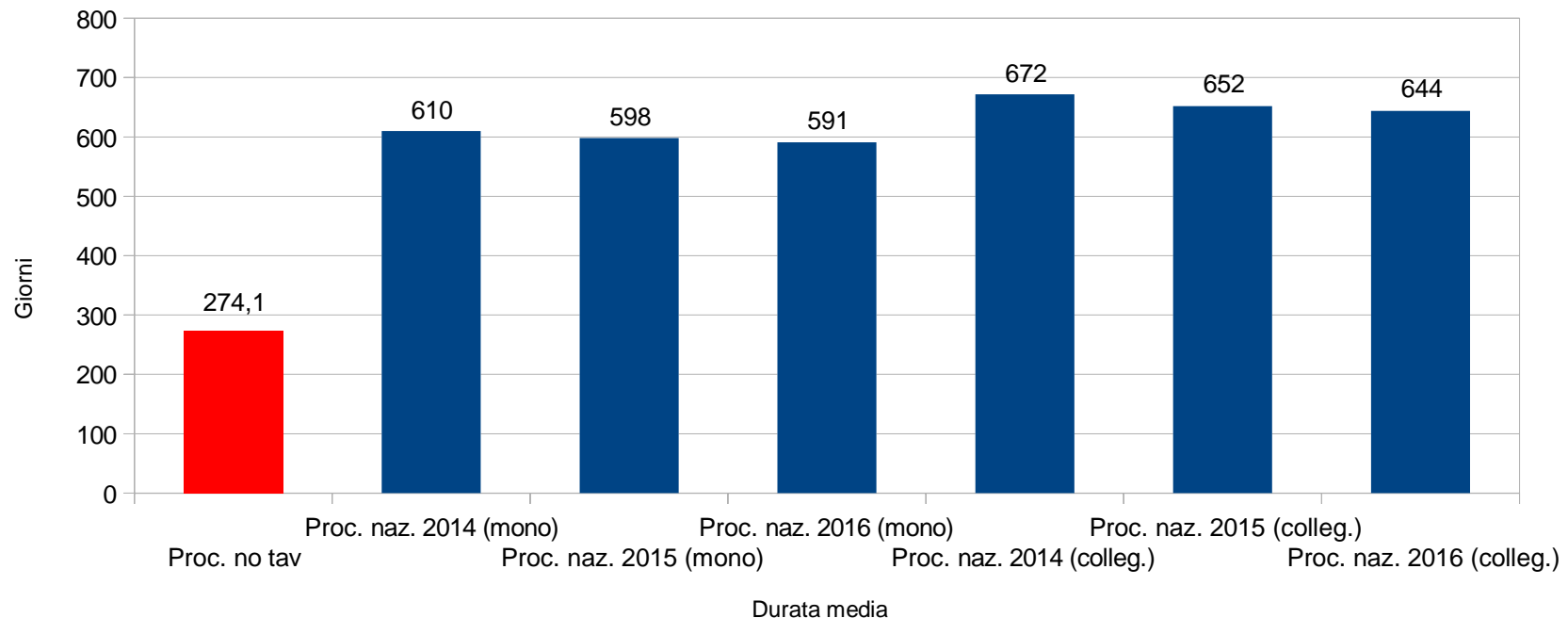
# Durata ed esito delle indagini preliminari

- Le indagini preliminari hanno una durata media, calcolata su di un campione di 83 procedimenti in cui è possibile ricavare questo dato, di **279 giorni**. Questo elemento denota come questa fase processuale subisca, nel caso di specie, un'ingente accelerazione. Infatti, il tempo medio di durata delle indagini preliminari sul territorio nazionale è, quando si tratta di reati con autore noto, di **404 giorni** (Fonte: Ministero della Giustizia).
- La fase delle indagini preliminari di solito si conclude, visto anche l'alto numero di reati previsti dal 2° comma dell'art. 550 c.p.p (come violenza o minaccia a pubblico ufficiale o resistenza a pubblico ufficiale), con un decreto di citazione diretta a giudizio da parte dei PM. Infatti, su 80 procedimenti – quelli da cui è stato possibile ricavare il presente dato – sono il 62,5% quelli in cui la fase delle indagini preliminari si conclude con tale atto. Il 37,5% delle indagini, invece, si conclude con la richiesta di rinvio a giudizio formulata dai PM al GIP, il quale, salvo in due casi in cui viene emessa dal GUP una sentenza di non luogo a procedere, emette un decreto che dispone il giudizio.

# Processi ad “alta velocità”

- Il processo no tav più lungo, riguardante la realizzazione di un fabbricato abusivo, è durato **1114 giorni**, mentre, i processi più brevi sono durati **un giorno** e scaturiscono da arresti in flagranza.
- Emerge dal “Rapporto sul Processo Penale 2008” (Unione delle camere penali italiane), come presso il tribunale torinese il rinvio ad altra udienza abbia tempi medi di **102 giorni** per i processi monocratici e **82 giorni** per quelli collegiali (mentre, la media nazionale è di 139 giorni per i primi e 117 per i secondi). Per quanto riguarda i processi no tav, invece, la media dei rinvii è più veloce: **57 giorni**.
- Dalla comparazione con le statistiche fornite da fonti ministeriali in tema di velocità dei processi, emerge come quelli contro il movimento siano **2,5 volte più veloci** della media nazionale.

Confronto tra la durata media di processi no tav e nazionali



# Esiti sul piano sanzionatorio

- Nei processi analizzati in primo grado vi sono 30 sentenze di condanna (il 45,5%), 20 che combinano assoluzioni e condanne (il 30,3 %) e 16 di assoluzione.
- Complessivamente le sentenze di condanna di primo grado hanno comportato: un totale di 664 anni, 4 mesi e 17 giorni di reclusione e di 1 anno 4 mesi e 29 giorni di arresto; la comminazione di 5 pene accessorie di interdizione dai pubblici uffici per 5 anni; circa 791.590,01 euro i debiti maturati da parte degli attivisti con Stato e privati, tra multe, ammende, risarcimenti alle parti civili e spese processuali. Si tratta di un livello alto di risposta sanzionatoria, vista la qualità delle fattispecie criminoso poste in essere. Inoltre, le pene di tipo economiche rappresentano una parte considerevole del trattamento sanzionatorio comminato, quasi ad indicare che, accanto ai “classici” meccanismi di controllo sociale e giudiziario, vi sia la necessità di affiancare ai meccanismi coercitivi di contenimento un uso aggressivo delle sanzioni economiche.
- Nonostante la risposta giudiziaria assai importante, sul totale dei processi analizzati solo nel 45,5% dei casi i giudici del Tribunale accolgono *in toto* l'impianto accusatorio avanzato dalla Procura. Sono 233 gli imputati assolti, nel 94,7% dei casi o perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto. Quindi, da un lato, il Tribunale sembra non assecondare le pretese punitive della Procura, dall'altro lato, quando la Procura riesce a convincere della propria ricostruzione il Tribunale questo provvede a comminare pene esemplari.

# Esito dei successivi gradi di giudizio

- La prescrizione è insolito che intervenga nei processi contro il movimento. Infatti, sebbene nel momento della chiusura della raccolta dati molti processi dovevano ancora terminare (o iniziare), negli atti archiviati sono state rinvenute solamente due sentenze di prescrizione.
- Per quel che riguarda il giudizio di secondo grado, l'appello viene proposto 36 volte ed è, di solito, richiesto dai difensori degli imputati, solo in 3 casi la relativa richiesta di giudizio di appello è firmata dai PM. L'esito del processo di appello vede pronunciare dai giudici, nella quasi totalità dei casi, delle sentenze di riforma della sentenza appellata, pur spesso trattandosi di riforme parziali.
- Nei pochi ricorsi in Corte di Cassazione è possibile parlare di un vero e proprio “Caso Torino”, ovvero un cortocircuito tra la cultura giuridica torinese e la Cassazione. Infatti, in base al materiale raccolto, si nota come le pronunce di questa corte – pur non mancando mai di fare emergere la particolare gravità degli atti posti in essere – siano sistematicamente in contrasto sia con quanto stabilito dal tribunale torinese che con l'impianto accusatorio della procura.
- A fronte di una procura che interpreta e implementa il quadro normativo in maniera molto dura nei confronti degli imputati, i magistrati giudicanti si misurano (spesso) con qualificazioni giuridiche sovradimensionate e richieste di trattamenti sanzionatori spropositati, mitigando il carattere afflittivo e le risposte sanzionatorie prodotte nel corso dell'*iter* giudiziario.